

Ceva, ospedale e distretti montani: «Non chiediamo la luna, ma una struttura efficiente e funzionale»

CEVA - (g.sca.) - «Importante la mobilitazione ed importante che stasera la sala sia gremita di persone che vogliono intervenire al dibattito. Chi deve decidere deve fare attenzione al clima che si è creato. Non chiediamo la luna, semplicemente un ospedale in grado di gestire le emergenze. Certe misure che la Regione intende prendere rischiano di compromettere questo ruolo». Lo dice Davide Prato, rappresentante del Co.di.Ce. (Comitato Difesa del Cebano), promotore della serata e probabilmente quella di venerdì è stata una delle riunioni più importanti per fare il punto sul futuro degli ospedali del Monregalese, soprattutto quello di Ceva, nella biblioteca civica, dove si è tenuta l'assemblea, e sui distretti montani. «A nostro avviso - continua Prato - è stato successo in termini di partecipazione, anche se vista la delicatezza e l'importanza dell'argomento ci si poteva aspettare maggiore coinvolgimento da parte di molti sindaci e della popolazione. Al tavolo dei relatori anche il sindaco di Ceva Alfredo Vizio, Mauro Campo, consigliere regionale M5S e Claudio Ambrogio, sindaco di Bene Vagienna e consigliere provinciale Forza Italia. Non erano presenti rappresentanti dell'AslCn1. La posizione della Regione con Allemano: «Giusto mobilitarsi per l'ospedale, ma adeguando le richieste ai cam-

biamenti generali della società e della sanità, altrimenti si rischia di non essere compresi. Ormai la salute non si identifica più solo con l'ospedale». Per il Codice è necessario sfruttare fino in fondo il potenziale del Pronto Soccorso di Ceva, che deve essere per davvero punto di prima gestione delle urgenze. «L'intervento del consigliere Paolo Allemano - dice Prato - ci è parso assolutamente in sintonia con le posizioni del Comitato. Meno rassicuranti invece le sue posizioni, che sono poi quelle dell'attuale governo regionale, sul ruolo degli ospedali nel soddisfacimento della domanda di salute: è vero che questo ruolo non è più preminente come in passato, ma non è venuto meno del tutto e, come noto, il Co.di.ce. ed il territorio non chiedono certo la luna, ma solo una piccola struttura efficiente e funzionale». In campo altri temi: è stata ribadita l'esigenza di un reparto di Chirurgia aperto sette giorni su sette. Vicini alle posizioni del Codice il consigliere regionale Mauro Campo, molto preoccupato circa le possibili derive delle politiche sanitarie previste per il cebano e la Val Tanaro ed il sindaco di Bene Vagienna Claudio Ambrogio (intervenuto in sostituzione del consigliere regionale Franco Graglia). Infine, soprattutto dalle parole del Sindaco di Ceva, Alfredo Vizio, è emersa la preoccupazione per le ripercussioni

che potrà avere sul territorio l'annunciata intenzione di accorpere il Distretto Sanitario di Ceva con quello di Mondovì: quale sarà, nel nuovo scenario che si viene a delineare, il futuro del servizio socio-assistenziale?

IL SINDACO VIZIO: «LA REGIONE CI CREDE? ALLORA FACCIA LA SUA PARTE»

Alfredo Vizio, sindaco di Ceva: «La Regione, qualunque sia l'amministrazione che la governa, crede nell'ospedale di area disagiata? Allora deve agire di conseguenza. Quando una realtà è già piccola, oltre certi numeri di tagli non si può andare. In un piccolo ospedale, se manca personale, si chiude un reparto. Se manca del personale, non venga preso da Ceva. Per ora la decisione di portare la chirurgia a 5 giorni non è ancora stata presa ufficialmente, ma è previsto dal piano di riordino. A parte medicina e riabilitazione, la cui chiusura dovrebbe essere scongiurata, c'è incertezza su nefrologia/dialisi e oculistica. Perché nell'Asl ci sono due reparti, a Ceva e altrove. E il piano ne prevede uno solo. O la Regione torna indietro e decide di lasciarli entrambi, altrimenti c'è il rischio che sia chiusa Ceva. Il pronto soccorso è aperto h24 ma i protocolli Asl obbligano le ambulanze a portare le urgenze a Mondovì o in altri ospedali. Riducendo così il numero dei pazienti di Ceva, il cui conto è fondamentale al momento di stabilire quali reparti chiudere. Su nefrologia e dialisi, nell'ultimo incontro con l'assessore regionale a giugno, non abbiamo avuto garanzie specifiche. In compenso l'assessore si era impegnato sul distretto. In realtà parlando col direttore generale, pur riconoscendo che Ceva ha i numeri per essere autonomo, quest'ultimo ha ventilato l'accorpamento con Mondovì che invece non ha i numeri».

mento di profonda disillusione e di sfiducia, non solo per la questione sanitaria, ma più in generale per la qualità della politica regionale e nazionale. Ci auguriamo che innanzitutto i rappresentanti politici intervenuti, ma più in generale le forze politiche attualmente presenti sullo scenario, prendano atto di questo stato di cose e capiscano che il tempo per un'effettiva inversione di marcia è ormai agli sgoccioli. Speriamo che una prima occasione, sia pur piccola, per manifestare l'intenzione di voltar pagina sia proprio la questione Ospedale di Ceva».

CAMPO, 5 STELLE: "OSPEDALE TRANSREGIONALE CON CAIRO" Mauro Campo, consigliere re-

gionale M5S lancia un'idea: «Il rischio che si corre ora è quello di avere due ospedali di area disagiata, Ceva e Cairo Montebotte (che al momento non lo è), uno vicino all'altro con alcuni servizi duplicati ed altri assenti. Senza stravolgere nulla si potrebbe avviare un tavolo di lavoro per valutare una sperimentazione di assistenza "transfrontaliera" (tra regioni) per le aree disagiate (producendo magari un progetto di ospedale plurisede con i servizi che servono al territorio)».

Il risultato potrebbe essere un servizio migliore per i cittadini se tutta l'area cebana e della val Bormida fosse considerata un territorio unico.

In consiglio regionale presenteremo una mozione in tal senso».